

OFF VIDEO

CHE GUAIO LE RUGHE IN ALTA DEFINIZIONE

IDEE CHIARE e buoni propositi animano l'associazione culturale Fert di Torino, composta da produttori indipendenti, tecnici dell'audiovisivo, artisti, organizzatori, operatori teatrali e dei dipartimenti audiovisivi delle università. Sette mesi fa, con la loro prima iniziativa pubblica, avevano messo a fuoco i punti nodali di un progetto di ristrutturazione degli studios Fert per ottimizzare le risorse tecnico-creative di una nuova generazione di cineasti e videasti torinesi. Lunedì 28 giugno, con il convegno di studi *Produrre a Torino* (dalle 16 alle 21, al cinema Massimo sala 2) propongono una giornata internazionale d'incontri per disegnare un quadro del «mercato audiovisivo europeo di qualità a costo contenuto».

Fuori dal polo romano e da quello milanese, il polo produttivo torinese si propone così come transfrontaliero, orientato geograficamente al centro dell'Europa, in vista di coproduzioni di teatro per la tv, dell'area *educational* e di quella nascente dei programmi richiesti dalle reti tematiche culturali. A illustrare l'esperienza della televisione nata europea e di qualità ci sarà Claire Jatosti di Arte, mentre Bernhard Stampfer (capogruppo del progetto di formazione Eave del programma Media della Cee) chiarirà le problematiche delle produzioni europee a basso budget per il cinema e la televisione. Sul fronte delle nuove tecnologie come dispositivi espressivi, lo scenografo Eugenio Guglielminetti parlerà della sua sperimentazione con il chromakey, mentre Francesco Pinto illustrerà presente e futuro dell'alta definizione. Per rispolverare la memoria delle realizzazioni anni 50 degli studios Fert, infine, proiezione del film di Vittorio Cottafavi *Fille d'Amour-Traviata 53*.

Organizzato con la partecipazione del Museo Nazionale del Cinema, il convegno si presenta come un'utilissima occasione di riflessione e informazione per l'area indipendente nazionale di cinema e video, che sta vivendo un momento di forte depressione, da cui uscire ritrovandosi attorno a proposte di ampio respiro. Per informazioni: Tiziana Ripani, Associazione Fert corso Peschiera 148 - 10138 Torino, tel. (011) 3859398.

TRA GLI AUTORI prodigio della storia del cinema, Orson Welles prima del suo primo lungometraggio (*Quarto potere*) aveva al suo attivo una brillante camera d'attore, regista teatrale, radiofonico, piccoli esperimenti di «preludi filmati» alle sue regie teatrali e un cortometraggio amatoriale. Quando la RKO gli diede pieni poteri per la sua opera prima cinematografica, si ristudiò i classici alla cineteca di New York, chiamò tecnici consumati e volle come interpreti la sua troupe del Mercury Theatre. Geniale nelle acrobazie visive e negli effetti, audace nella costruzione narrativa, Welles è un autore da visionare con il telecomando del videoregistratore. Troverete facilmente in homevideo *Quarto potere*, da rivedere andando a caccia di immagini e sequenze.

La Repubblica, 27/28 giugno 1993 – Articolo di Giuliana Martinat

Rilanciata la proposta di recupero degli stabilimenti Fert Domani convegno al Massimo

Torino che torna a essere centro produttivo, Torino capitale dell'audiovisivo, Torino nuova «Video città»: vecchia, magnifica ossessione dei tanti registi e produttori subalpini, più o meno giovani, più o meno indipendenti. Del resto, come si fa a impedirsi di sognare quando la prima «Cinecittà» italiana è proprio qui, al confine tra la borgata Lucento e il quartiere Vallette, un po' ma-landata, ma recuperabile e ri-convertibile? La tentazione è grande e, alla fine, può darsi che il sogno assuma la consistenza di un progetto.

La proposta del recupero dei vecchi stabilimenti Fert arriva da un gruppo di produttori, tecnici, operatori e artisti torinesi riuniti dal giugno scorso in una associazione che finora ha lavorato abbastanza in sordina, soprattutto negli ultimi mesi «elettorali»: «Non volevamo sentirci ostaggi di questo o quel candidato a sindaco — spiega Claudio Papalia, presidente operativo dell'Associazione Fert (il presidente onorario è invece Alfieri Canavero, importante direttore della fotografia, in attività dagli anni '50, e artista di spicco degli studios torinesi) — ma ora, con l'insediamento della nuova giunta, ci pare arrivato il momento di rendere pubblici i nostri progetti». Per lanciare la sua proposta alla città, l'Associazione ha scelto il tramite di un lungo convegno. *Produrre a Torino*, organizzato in collaborazione con il Museo del Cinema e in programma domani al Massimo

In teoria gli stabilimenti Fert — chiusi definitivamente negli anni '70 e da allora proprietà del Comune — sono condannati: il nuovo piano regolatore prevede la demolizione dei tre teatri di posa e la trasformazione dell'intera area (23 mila metri quadrati) in residenze private e servizi. È un'ulteriore opposizione al ripristino degli stabilimenti, a quanto sembra, potrebbe venire dal consiglio di circoscrizione che propone un utilizzo alternativo della zona. Ma l'Associazione sembra fiduciosa: «In un convegno tenuto a maggio alla Fondazione Agnelli, Valentino Castellani si era dimostrato sensibile al problema — assicura Papalia — e il nuovo sindaco ci pare in generale favorevole alle scelte coraggiose che incentivino iniziative e forme di collaborazione a livello europeo». Ed «Europa» è proprio la parola-chiave del progetto di recupero.

L'Associazione Fert, infatti, guarda lontano, Oltralpe, da dove arrivano gli incentivi del programma Media della Cee, le esperienze e i modelli di coproduzione più incoraggianti: come quello di Arte, per esempio, la nuova emittente franco-tedesca che in soli nove mesi, con programmi di qualità, rigorosamente e esclusivamente «culturali», sta superando in Francia, di media, il 3 per cento di share. E ora cerca nuovi spunti e programmi in altri paesi europei: «Non vedo perché Torino non dovrebbe rispondere a questo appello di Arte — sostiene Papalia — la città ha grandissime risorse di professionalità, ha fotografi, operatori che non hanno niente da invidiare a nessuno; sarebbe di certo in grado di realizzare programmi di qualità a costo contenuto, secondo lo spirito di un nuovo tipo di televisione a cui si spera dovrà o vorrà adeguarsi anche la Rai dopo la riforma.

I nuovi stabilimenti Fert potrebbero orientarsi sulla produzione di documentari, di videodanza, di teatro per l'home video o la televisione, collaborando con altre istituzioni cittadine o esterne». Un progetto che sarebbe in sintonia con la naturale, «geografica» vocazione europea di Torino: «I nostri vicini, Svizzera e Francia soprattutto, — spiega Papalia — stanno incentivando moltissimo il decentramento produttivo, che da i suoi migliori risultati proprio nella zona euroalpina. Ormai Lione, Strasburgo, Grenoble, Losanna, oltre che Baden Baden, sono città televisive importanti. Per completare il cerchio intorno all'arco alpino non manca che uno spicchio: proprio il Piemonte». Perché quindi la regione non dovrebbe sfruttare le proprie possibilità? «A Marsiglia — rincara Papalia — stanno pensando di trasformare un vecchio mattatoio in studios. A Torino gli studios ci sono già: perché buttarli via?». Già, perché?

Il problema più serio, come al solito, è quello della copertura finanziaria del progetto. Secondo le prime stime, ufficiose e soltanto indicative, per rendere agibile lo stabilimento Fert basterebbe più o meno un miliardo. Una cifra che, anche se abbastanza contenuta, difficilmente potrà venire dalle antiche casse comunali: l'Associazione se ne rende conto e prevede infatti di seguire la via dei finanziamenti privati. Una via davvero difficile, di questi tempi.

In Sala due 'Produrre a Torino'

Arte e immagine verso l'Europa

IL PROGRAMMA del convegno *Produrre a Torino* (domani alla Sala Due del Massimo) prevede, a partire dalle 16, una serie di interventi e dibattiti - a cura del docente Franco Prono, dei giornalisti Carlo Infante e Elisa Vaccarino, dello scenografo Eugenio Guglielminetti, della programmista-regista Milena Canonico - dedicati al video-teatro, alla nuova spettacolarità delle esperienze virtuali, alla videodanza, all'arte di chromakey, alla produzione seriale di teatro televisivo. La seconda parte del pomeriggio (dalle 18 in poi) sarà invece dedicata al dibattito - coordinato da Alessandro Signetto - su «Nuovi standard produttivi e distributivi europei» a cui interverranno due ospiti stranieri: Claire Jatosi, una delle responsabili di Arte, che parlerà dell'esperienza della nuova emittente culturale franco-tedesca, e Bernhard Stampfer, capogruppo dei seminari Eave (la scuola di produzione audiovisiva finanziata dalla Cee) che parlerà delle produzioni europee a basso costo per il cinema e la televisione.

Seguirà poi un intervento di Francesco Pinto, responsabile dei Nuovi Servizi Rai, su «Presente e futuro dell'alta definizione in Europa». I lavori si concluderanno in serata. Alle 21 è previsto un intervento di Claudio Papalia sulla «Tradizione co-produttiva torinese e i progetti per il futuro», mentre alle 22.30 ci sarà la proiezione del film di Vittorio Cottafavi *Traviata '53*, girato negli stabilimenti Fert.

L'Eco di Biella – 28 giugno 1993 - Articolo di Giuseppe Gariazzo

Produrre a Torino. Oggi un convegno al cinema Massimo

La rinascita dei Fert

Gli storici studios e dinamiche di mercato

"Produrre a Torino" è il titolo della giornata di studi prevista per oggi (dalle ore 16 nella sala del cinema Massimo Due di via Montebello 8) e mirata alla definizione di un mercato dell'audiovisivo europeo di qualità a costo contenuto nel momento in cui operatori culturali torinesi ridisegnano una mappa produttiva e operativa dei gloriosi studi cinematografici Fert di Torino che tanto cinema "povero" e vitale hanno prodotto in un lungo arco di storia del cinema. La struttura che ospitava gli studi, da tempo inattiva, potrebbe ancora essere recuperata, nonostante il degrado attuale, e riconducibile all'utilizzo originario.

Claudio Papalia, presidente della neo-nata (circa sei mesi fa) associazione Fert (Filming with a european regard in Turin) che organizza il convegno, e molti altri discuteranno di tendenze co-produttive fra teatro, cinema, televisione. I nuovi Fert potrebbero diventare set messi anche a disposizione di cineasti in procinto di realizzare lungometraggi d'esordio o quasi, di filmmakers e di compagnie e scuole di teatro. Definendo un servizio completo, dalle consulenze di pre-produzione ai teatri di posa, dai services in estemi alla post-produzione ai servizi commerciali. Il convegno di oggi si articolerà sui temi del teatro in video, della nuova spettacolarità elettronica, analizzando poi la produzione seriale di teatro televisivo e la domanda di videodanza, valutando l'esperienza di Arte, che trasmette da un anno da Strasburgo, e le nuove dinamiche dell'alta definizione. Nella seconda parte, tavola rotonda con proiezioni sul progetto di riattivazione degli studi Fert in una ottica di co-produzione transfrontaliera. La serata sarà chiusa alle 22,30 dalla proiezione di *Traviata '53 (Fille d'amour)*, un film del 1953 di Vittorio Cottafavi con Barbara Laage e Armando Francioli, co-produzione Italia-Francia, girato appunto agli studi Fert torinesi.

La Stampa – 29 Giugno 1993 – Articolo di Cristina Caccia

E' nata l'associazione Fert per rilanciare gli stabilimenti di posa del '19 Ma bisogna modificare il piano regolatore

Un triangolo di tetti e muri tra corso Lombardia e via Terni e una sigla di quattro lettere che nascondono un pezzo di storia. Gli studios cinematografici Fert, la «Cinecittà» del Nord, tornano sotto i riflettori.

Fautore di questa «resurrezione» un gruppo di tecnici del settore, di produttori, artisti e organizzatori. Si sono riuniti l'anno scorso in un'associazione di volontari - la «F.E.R.T.», *Filming with an European Regard in Turin* - per far rinascere il famoso polo cinematografico e aprire la Torino del video verso l'Europa. Ieri hanno organizzato un convegno con esperti del settore al Museo del Cinema: «Produrre a Torino - Per il mercato dell'audiovisivo europeo di qualità a costo contenuto». Ora l'associazione presenterà la sua idea al nuovo sindaco. Se il Municipio darà l'okay, Torino tornerà capitale cinematografica.

Una volta gli studios Fert comprendevano tre teatri per ripresa sonora di 500, 750 e 1000 metri quadri, una centrale elettrica, laboratori e uffici. Attrezzeria e carpenteria di scena, 65 camerini e anche una mensa per 115 coperti. Lo scenario di oggi è ben diverso. In due dei tre capannoni regna il degrado, il terzo ospita una bocciofila. In una parte del complesso, che appartiene al Comune, c'è una falegnameria, in un'altra una ditta di lavorazione del polistirolo.

«A occhi non esperti sembra una situazione disperata ma non è così - spiega Claudio Papalia, presidente della F.E.R.T. - le strutture dei capannoni sono solide e intatte, le sovrastrutture dei tetti anche. Con interventi non molto costosi si possono rimettere in funzione». A finanziare sarebbero investimenti privati, coproduzioni europee e progetti Cee. «In cifre la ristrutturazione del Teatro 3, che è il più vasto costerebbe 850 milioni circa» dice Franco Cerotti, architetto dell'Associazione.

Papalia parla di posti di lavoro che si formano quando si produce un film, di effetto «volano» sulla città e sulla sua immagine all'estero. E ancora di coproduzioni Rai, di teatro in tv, di Ronconi che troverebbe nei capannoni Fert una scenografia naturale per i suoi mega-spettacoli. L'idea è di proporsi come centro «euro-alpino»: «Né Lione, né Grenoble, né Strasburgo, che nel settore sono attivissime, posseggono strutture come la Fert».

Tra il «sogno» dell'associazione e la sua realizzazione ci sono di mezzo il piano regolatore e la circoscrizione. Il Prg prevede la demolizione della struttura e la costruzione di case di edilizia convenzionata. Un 20% della superficie andrebbe a servizi. La circoscrizione invece ha tracciato un suo progetto alternativo: nell'area vorrebbe uffici per sé, una sede di Pubblica Sicurezza e un circolo sportivo per i dipendenti comunali.

IL GIORNO – 30 Giugno 2002 – Articolo di Franco Garnero

Proteste contro l'ente alla giornata sugli audiovisivi a basso costo

La Rai si vergogna delle sue bellezze

TORINO - Lione, Losanna, Grenoble, Ginevra. Manca solo Torino per completare questo cerchio euroalpino di produzione video e ai pellicole di qualità. Se n'è parlato lunedì scorso al Museo del Cinema, tra nostalgia e progettualità, in una giornata di studi dedicata alla produzione di audiovisivi europei di costo contenuto. Hanno parlato Carlo Infante, già organizzatore del Festival di Narni, Eugenio Guglielminetti, pittore e scenografo principe della televisione Italiana e pioniere del chromakey, di cui ha illustrato meraviglie e possibilità con una serie di brani tratti dalle sue opere: «Sono sempre più convinto - ha detto - che la Rai non trasmetta più, nemmeno alle tre di notte, le repliche di questi programmi, perché si vergogna di far vedere le cose belle che faceva una volta». E poi ha aggiunto: «A Roma si sono dimenticati a tal punto delle cose che ho fatto, e l'ultima è stata la "Macchina meravigliosa" di Piero Angela, che per partecipare a un programma minore che realizzerò in autunno, prima di affidarmi l'incarico mi hanno chiesto il curriculum».

Ha preso la parola, tra gli altri, anche Milena Canonico, regista Rai che ha illustrato un esempio di produzione seriale di teatro televisivo in otto episodi, «realizzati nell'82 - ha detto - e costati meno ancora di un preventivo già molto basso; forse per questo hanno atteso sette anni prima di trasmetterli». Ma gli interventi (si è ascoltato anche quello di Elisa Vaccarino sulla videodanza) non sono stati chiesti per criticare la Rai, bensì per richiamare l'attenzione sugli studi cinematografici *Fert*, attivi a Torino dal 1919 agli anni Sessanta, dove hanno lavorato De Laurentiis, Cristaldi, Fellini, De Santis, Di Palma, Antonioni, Lucia Bosé, la Magnani e tanti stranieri. Salvati dal piano regolatore che voleva distruggerli grazie all'attivismo di un gruppo di volontari, si cerca ora di farli diventare, grazie alle coproduzioni e europee, un centro di livello internazionale per video e film di qualità sull'esempio di Arte, la rete culturale di Strasburgo che trasmette in Francia e Germania, e che ha raggiunto in pochi mesi il 2,8 per cento di share in prima serata. Per iniziare serve circa un miliardo, che i promotori intendono raccogliere da finanziatori italiani e stranieri possibilmente non pubblici.